

Il regno animale e la tracotanza dell'uomo nella mostra di Claude Jammet a Londra

IL PERSONAGGIO

Paola Pastorelli / NE

Da Ne a Londra per farsi portavoce degli animali e per stigmatizzare la hybris dell'uomo. Si inaugura giovedì prossimo, 18 ottobre, nella galleria Everard Read, nella capitale del Regno Unito, una mostra potente e intensa, firmata da Claude Jammet. La pittrice di origini francesi, dopo un percorso esistenziale, che l'ha portata a vivere in vari angoli del mondo e soprattutto in Sud Africa, è approdata da diversi anni in Val Graveglia, dove vive a lavoro nel suo buen retiro di Ne.

L'esposizione londinese è un lavoro bifronte, come anticipa il titolo: "Bestiary/Anthropocene". Da una parte un personalissimo bestiario, ispirato agli antichi modelli medievali, dove la rappresentazione di ogni animale incarna una lezione morale basata su antiche fiabe. Dall'altra la serie "Anthropocene", che riprendendo il termine coniato negli anni ottanta dal biologo Eugene Stoermer e adottato dal Premio Nobel per la chimica Paul Crutzen nel libro Benvenuti nell'Antropocene, indica l'epoca attuale, caratterizzata dalle attività umane come cause principali delle modifiche territoriali, strutturali e climatiche.

«E' un lavoro commovente e agghiacciante, una meditazione sull'impatto di vasta portata dell'umanità sulle creature maestose, con le quali condividiamo la Terra» si legge nel bellissimo catalogo, che correda la mostra. Monumentali animali violati e vilipesi, dimostrano la nostra assoluta indifferenza e assenza di empatia nei confronti di questi nostri fondamentali compagni di viaggio, sui quali l'uomo esercita una miope arroganza e un'ottusa violenza. Davvero commovente ad esempio il ritratto di uno statuario rinoceronte la



Alcune opere di Claude Jammet ritratte dal fotografo chiavarese Flavio Stagnaro: 1. *The Crossing*, olio su carta su tela, 2016. 2. *Visitors Book*, olio su carta su tela, 2017. 3. *Mara-bou*, olio su carta su tela, 2017. La mostra personale della pittrice, *Bestiary/Anthropocene* alla galleria Everard Read di Londra prosegue sino a sabato 10 novembre

cui corazza è oltraggiata da scritte e osceni graffiti, come accade troppo spesso sulle cortecce d'albero; quasi insostenibile lo sguardo del nobile babbuino, che sembra fissare lo spettatore, inchiodandolo con un interrogativo muto e fiero: perché? Nota in tutto il mondo per le sue esposizioni e particolarmente apprezzata per i suoi ritratti, la pittura di Claude Jammet, moderna e antica allo stesso tempo, ha una potenza e un'efficacia non comuni, la forza dei suoi lavori catturano per bellezza e immediatamente turbano sino allo sconcerto per una profondità di introspezione o di significato mai banale. Ha profondamente ragione il pittore Alessandro Panetti

Claude Jammet, nata in Zimbabwe da genitori francesi, è cresciuta in Kenya, India e Giappone, ma è in Sudafrica che comincia la sua carriera. Da oltre dieci anni vive e lavora in Italia. Ha tenuto oltre una ventina di personali, e altrettante collettive, in Africa, in Asia e in Europa



«Lavoro commovente sull'impatto che l'umanità ha sulle altre creature del pianeta»

quando scrive dell'amica e collega: «I dipinti di Jammet hanno l'antica fragilità e il potere dei teschi e delle ossa che raccoglie. I dipinti sono reliquie di tutto ciò che ha vissuto – un archeologia della sua anima inquieta, un bisogno urgente di chiudere il cerchio, un pellegrinaggio verso una terra consacrata e vite precedenti. I suoi rossi sono quelli del sangue, i suoi avori quelli delle ossa, e i suoi viola quelli di vene e tendini».

L'artista: «Questi quadri sono il tentativo di chiedere scusa ai posteri»

Nell'intervista che apre il catalogo, alla domanda: «La tua serie di Anthropocene può essere letta come una meditazione sull'impatto profondo dell'umanità sui nostri simili. Questi lavori sono un commento al danno che stiamo provocando sul nostro pianeta?» Claude Jammet risponde: «La mia produzione per tutta la vita ha ruotato attorno all'umanità nel suo contesto naturale, ma ora c'è urgenza di lasciare l'umanità

fuori dal quadro come fonte del declino del mondo naturale, e di dare la precedenza alle specie che vengono spazzate via ogni giorno. Siamo completamente entrati nell'era antropocenica e la scomparsa di alcuni degli animali che sono ritratti nella mia pittura è imminente, se non già avvenuta. Questa serie di lavori è un tentativo (per quanto patetico) di chiedere scusa ai posteri». La mostra, resterà aperta al pubblico sino al 10 novembre.

È possibile consultare il catalogo, corredato di un'intervista a Jammet, sul sito della galleria Everard Read all'indirizzo: www.everardlondon.com.